

ATTEGGIAMENTI TIPICI DI SAN VINCENZO DE PAOLI

Gli atteggiamenti tipici di san Vincenzo de Paoli derivano molto probabilmente dalle esperienze negative della prima parte della sua vita che si sono risolti però in altrettanti positivi e nuovi orientamenti.

In primo luogo Vincenzo ha acquisito durante la sua lunga vita un crescente e acuto senso della propria personale condizione di peccatore. Questa coscienza affonda le sue radici nella chiara percezione del suo nulla come creatura e della naturale inclinazione al male dovuta al peccato originale. Questo lo ha portato a coltivare assiduamente l'umiltà, un'umiltà vasta, articolata, non solo sincera e profonda, ma con aspetti che non troviamo facilmente in altri santi. L'umiltà è la prima nota della spiritualità vincenziana.

La seconda è un'immensa e accorata ammirazione per la dignità sacerdotale. Vincenzo ne vede e ne teme le grandi responsabilità di fronte alle quali si sente impaurito.

In terzo luogo la decisione irrevocabile di fare solo e sempre la volontà di Dio e mai la propria. Questo atteggiamento assume l'aspetto del totale abbandono alla guida della Divina Provvidenza quando si tratta di impegnarsi in opere di grande importanza.

Infine la quarta nota, estremamente importante, l'atteggiamento di una viva fede nella presenza di Cristo nel povero, e il desiderio di imitare in tutto Cristo in quest'opera di servizio ai propri fratelli bisognosi e sofferenti.

Questi quattro punti convergono in quell'umanesimo di cui ho parlato.

In che consiste l'umiltà per san Vincenzo

Il sentimento della propria condizione di peccatore appare continuamente sulle labbra e negli scritti di san Vincenzo. Questo ci dice in quale misura egli possedesse il senso del peccato sia personale che di uomo appartenente alla comunità dei peccatori. Quanto più si cresce nella perfezione tanto più si avverte questo sentimento, senza però cadere nell'angoscia o nello scrupolo o del senso di colpa quale definiscono gli psicologi.

E' una dimensione essenziale dell'essere cristiano che di fronte alla sempre più profonda conoscenza della infinità santità di Dio scopre di essere graziato dalla infinita misericordia di Dio che si manifesta nella croce di Cristo. La caduta del senso del peccato rappresenterebbe una vera e propria crisi della realtà umana, e in particolare della cristologia e della soteriologia.

Non si tratta di accettare la realtà di una umanità che progredisce faticosamente dalla imperfezione delle origini alla crescita evolutivista verso un meglio. Si tratta di accettare, di credere all'evento negativo del peccato delle origini che si ripercuote sulla realtà umana individuale e collettiva, lacerandola e rendendo l'uomo bisognoso di redenzione.

Tanti corrono il rischio il non comprendere più l'ombra devastante del peccato. San Vincenzo si sente un peccatore, bisognoso sempre della infinita misericordia di Dio nella quale unicamente confida per la sua salvezza eterna.

Ascoltiamo le parole di san Vincenzo dal suo epistolario.

1. Dalla lettera del 13 settembre 1631 a Luisa de Marillac

Poiché io sono un gran peccatore, non posso rigettare coloro che lo sono stati.

2. Dalla lettera del 13 maggio 1639 a Roberto Segis C.M.

So bene che la conoscenza che avete delle mie miserie e della gravità dei miei peccati vi toglie la fiducia in me.

3. Dalla lettera del 6 novembre 1643 a Bernardo Codoing C.M.

TRIDUO IN PREPARAZIONE ALLA SOLENNITA'

DI SAN VINCENZO DE PAOLI

Vincenzo non è nato santo. Aveva parecchi difetti. Era ambizioso. Il fatto che abbia preso l'umiltà come virtù guida è un chiaro indizio che non gli era connaturale. Era legato alla sua terra e alla sua famiglia, desideroso di mostrare una bella immagine di sé, tanto da vergognarsi del padre claudicante. A un certo punto quando la famiglia era ridotta all'indigenza e coinvolta in processi, si rifiutò di aiutarli. Non fu forse troppo duro? In una occasione ebbe modo di confessare di essere soggetto "a mille impeti della natura". Infatti "agli inizi della fondazione della Missione provavo una continua tensione dello spirito, che mi fece dubitare che il progetto provenisse dalla natura o dallo spirito maligno. Decide di fare un ritiro "perché piacesse a Dio liberare il mio spirito dal compiacimento e dalla premura che provavo per quella iniziativa. Piacque a Dio esaudirmi, di modo che per sua misericordia, mi liberò dall'uno e dall'altra, facendomi entrare nella disposizione contraria". Un altro ritiro lo fece quando notò di non essere tranquillo nella sua affettività quando confessava le donne.

La sua scrittura ci rivela un uomo concreto, caparbio, appassionato, indomito, impulsivo, vibrante. Un uomo di azione. Aveva momenti di stizza e istintive simpatie. Sapeva rischiare, trasmetteva passione. Aveva un caldo ed equilibrato senso dell'amicizia, come dimostrano le lettere a santa Luisa, a santa Giovanna di Chantal, a Giovanni Martin, che fece superiore a 24 anni, e ad altri.

La sua intelligenza era chiara, ricca di immaginazione e di spirito di osservazione, capace di analisi e di sintesi, rigoroso ma non pedante, bravo ad apprendere e ad approfondire. Aveva il dono di capire le persone e di saper entrare in sintonia con esse. Sapeva osservare, superando le mura di omertà e di resistenze, per poi organizzare e decidere.

La volontà era ferma sui fini e duttile sui mezzi era capace di tenere conto del concreto delle situazioni e delle persone... perché rigoroso e dotato di un elevato senso della giustizia".

Sapeva comunicare. "il suo parlare era caldo ed appassionato, fermo ed agile, vivace e continuo, chiaro ed efficace perché sapeva esprimere le idee arricchendole con immagini mentali " che facevano presa sugli altri" per la forza con cui riuscivano a colpire l'altrui immaginazione rendendo più convincente l'espressione."

Un dato è certo: **Vincenzo amava nascondersi.** Si richiamava alla volontà divina, ripeteva la sua indegnità, faceva mille professioni di umiltà. Un santo non è sempre un capo e viceversa. **Vincenzo dimostrò di essere un capo.** Aveva chiari sia gli obiettivi come i mezzi. Prendiamo il rifiuto dello stato religioso e l'assunzione di strutture religiose per le sue due comunità. Nel suo tempo in Francia i religiosi non erano ben visti. Nel 1626 in Francia c'erano 1400 abbazie, 13.000 priorati e 14.075 conventi ma non esercitava un influsso profondo come in altri tempi, eccetto alcuni gruppi di persone di una certa levatura sociale e intellettuale.

La situazione del clero era molto preoccupante al tempo di san Vincenzo de Paoli: dove non c'era immoralità c'era una invincibile pigrizia e una ignoranza al limite del credibile: certi preti non sapevano nemmeno leggere e scrivere, altri non sapevano come celebrare i sacramenti. Lo stesso Vincenzo de Paoli raccontava d'aver conosciuto un prete che, dopo aver ascoltato la confessione, biascicava qualcosa perché non sapeva la formula dell'assoluzione e un altro prete che per ogni circostanza recitava l'Ave Maria, l'unica preghiera che conoscesse.

Molti, quasi ragazzi, assolutamente privi della benché minima vocazione si facevano consacrare preti da vescovi compiacenti. Lo stesso Vincenzo de Paoli divenne prete probabilmente a 18 anni, ordinato irregolarmente da un vescovo vecchissimo e quasi cieco.